

## **L'identità dello scautismo cattolico**

Voglio esprimervi anzitutto una convinzione molto profonda: *educare è un'attività importantissima*, una delle più fondamentali o in certo senso la più fondamentale per la vita della comunità umana ed ecclesiale per il suo futuro.

Educare è sempre stato difficile, ma oggi sembra diventarlo ancora di più. Si è parlato giustamente di "grande emergenza educativa" (Benedetto XVI, Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione, 21.1.2008), che coinvolge le famiglie, la scuola, la società, la Chiesa.... Sembra che nella situazione attuale non si riescano più a trasmettere alle nuove generazioni non tanto informazioni e nozioni, che certamente non mancano anzi sovrabbondano, quanto valori di riferimento e certezze su cui costruire personalità solide e capaci di orientarsi con chiarezza nella vita.

Tutti ci rendiamo conto che è in corso, anzi è già avvenuto, un cambio profondo nella visione del mondo, in conseguenza dello sviluppo delle scienze e delle tecniche, e ora dell'intero sistema delle comunicazioni. Quando assistiamo a dibattiti, talk-show, ecc., ci sentiamo immersi in un clima di grande confusione fra posizioni diverse, atteggiamenti e visioni della realtà che si aggiungono, giustappongono e sovrappongono l'una all'altra, ma non danno luogo praticamente mai a una sintesi, a un orientamento comune. La fiducia di poter raggiungere una posizione comune, una "verità", si va riducendo continuamente. Sentiamo sempre più diffusa un'atmosfera generale di relativismo, che dapprima si presenta come trionfo del valore della tolleranza e della libertà personale, ma poi genera una sensazione di insicurezza, di insoddisfazione, di individualismo e solitudine, infine di disorientamento e di vuoto.

Non di rado fatti di cronaca terribili mettono in luce improvvisamente abissi di vuoto nella vita di giovani che appartengono al nostro mondo "normale". Credo che questo rischio del vuoto nella vita dei giovani, che si manifesta attraverso molte forme di insoddisfazione, di noia, di perdita di tempo, di isolamento e solitudine, per non dire di vera dipendenza dalle droghe e dai gadget digitali, sia qualcosa che ci deve colpire e inquietare profondamente.

Perciò *impegnarsi nell'educazione è essenziale. E' urgente e necessario*. E' la sfida cruciale da cui dipende il futuro dei nostri giovani, che è il nostro futuro. Papa Francesco parla continuamente in termini drammatici delle generazioni di giovani che si perdono nella frustrazione e nel vuoto per la disoccupazione giovanile. Ha perfettamente ragione, ma il rischio e il dramma non è collegato solo alla disoccupazione, è più ampio e infido, e riguarda più in generale il vuoto di valori e la perdita di senso della vita che serpeggia (o dilaga?) anche nelle società del benessere. Quando ci troviamo coinvolti con ragazze, ragazzi, giovani meravigliosi e ricchi di capacità che finiscono nell'alcolismo, che restano schiavi delle playstation o che senza rendersi conto sono gradualmente invischiati nella cyberpornografia ci sentiamo rabbrivire, dobbiamo sentirci rabbrivire e domandarci:

che fare? Che cosa trovano nella rete, che cosa vedono i nostri ragazzi? Quali selfie e messaggi Instagram girano fra loro e si ficcano profondamente nella loro immaginazione, e confondono la loro identità e i loro rapporti affettivi e la loro maturazione sessuale? Come aiutarli ad essere liberi dalla iperconnessione digitale con i suoi aspetti deteriori? Come aiutarli ad andare controcorrente in questa "cultura"? La proibizione del telefonino al campo è un'idea coraggiosa e difficile, un segno che molti genitori avvertiti apprezzano. Ma ovviamente è solo un piccolo segno...

Dico quindi la mia stima grandissima per chiunque si impegna sentendo *l'urgenza* oltre che la bellezza e la grandezza dell'impegno educativo come servizio e missione oggi. Per chi lo fa professionalmente o dedicandovi tutta la vita, ma anche per chi lo fa come volontariato e dedicandovi con gratuità ed entusiasmo buona parte delle sue forze e del suo tempo.

### *Il valore educativo dello scautismo cattolico*

Ora, *lo scautismo è una grande forza educativa*. Una forza straordinaria, come dimostra già il solo fatto che ha tenuto per più di cent'anni e tiene tuttora nonostante il cambiamento vertiginoso che si è realizzato in questo secolo.

E il fatto che si sia diffuso in tutto il mondo e che sia applicato e applicabile a un numero grandissimo di culture in tutti i continenti dimostra che si appoggia e fa leva su dimensioni veramente profonde della persona e dell'esperienza umana, perché proprio ciò che è più profondo può essere anche più largo!

Qualcuno ha affermato anche che lo scoutismo è il più completo metodo educativo del mondo, perché si riferisce all'integralità della persona, non è fatto di concetti astratti o di parole, ma di vita. Papa Francesco quando parla agli educatori, parla di insegnare ai ragazzi a esprimersi con "le tre lingue, che una persona matura deve sapere parlare: la lingua della mente, la lingua del cuore e la lingua delle mani. Ma armoniosamente, cioè pensare quello che tu senti e quello che tu fai; sentire bene quello che tu pensi e quello che tu fai; e fare bene quello che tu pensi e quello che tu senti. Le tre lingue, armoniose e insieme!" (Alla scuola italiana, 10.5.2014). Io credo che noi scout capiamo immediatamente che cosa vuol dire il Papa quando parla delle tre lingue insieme, perché cerchiamo di esercitarle da sempre.

In più – e qui mi avvicino più direttamente al tema che mi è stato affidato - noi siamo eredi di una fecondissima e meravigliosa sintesi dello scautismo con la fede cristiana-cattolica, che è frutto di una lunga storia, una storia ormai centenaria, e di un impegno approfondito. Anche per me questo centenario è stato occasione per riprendere coscienza *con immensa gratitudine* del valore straordinario dello scautismo cattolico. Una serie di grandissimi credenti, cristiani di prim'ordine, hanno vissuto e fatto proprio lo scautismo con genuinità ed entusiasmo e lo hanno saputo proporre a innumerevoli giovani come via per la loro crescita integrale, umana e cristiana fino ai livelli più alti della fede e della carità. Noi ne siamo stati e ne siamo ancora gli eredi! Non si tratta per nulla di qualcosa di

“cattolico” aggiunto dal di fuori come un’etichetta, ma di una crescita integrata della personalità umana e spirituale fino alla sua maturità e alle scelte di vita, “dalla Promessa alla Partenza” come diceva il titolo del PUC, il nostro “Progetto Unitario di Catechesi” (1983). La storia europea e italiana dello scautismo cattolico è ricca di grandi maestri e di figure splendide: Padre Sevin fondatore dello scautismo cattolico francese di cui vi è la causa di beatificazione, Mario di Carpegna fondatore dello scautismo cattolico italiano, il Padre Forestier fondatore del roverismo cattolico francese, i martiri del nazismo beati Callò e Frelikowski, P.Ruggi fondatore dell’AGI, Assistenti straordinari come Don Ghetti detto “Baden”, Don Giorgio Basadonna, i fratelli Beltrame Quattrocchi, Mons. Cesare Bonicelli, Don Diana vittima della camorra e Don Puglisi vittima della mafia... sarebbe bene che ragazze e ragazzi conoscessero di più queste figure meravigliose e ispiratrici.

L’AGESCI, e più ampliamento lo scautismo cattolico (FSE, MASCI...), ha dimensioni e ruolo importanti nella società e nella Chiesa italiana (180.000 persone solo l’AGESCI). Nel quadro della realtà associativa diffusa sul territorio, diversa da quella dei “nuovi” Movimenti, lo scautismo rappresenta una dimensione educativa giovanile fondamentale della Chiesa italiana. “Voi siete una parte preziosa della Chiesa in Italia”, ci ha detto Papa Francesco (13.6.2015). Anche Giovanni Paolo II, che non conosceva molto lo scautismo, se lo trovava continuamente presente nelle parrocchie di Roma e così aveva imparato ad apprezzarlo sempre di più....

Voi-noi siamo quindi responsabili. Abbiamo ricevuto in eredità un tesoro preziosissimo, uno strumento meraviglioso per dare il nostro contributo a far fronte alla emergenza educativa. E’ una grande responsabilità. Siete i quadri dell’AGESCI, siete delle persone importantissime nel mondo dell’educazione. Sento di dovervi rilanciare ancora una volta quelle parole impressionanti e indimenticabili che Giovanni Paolo II ci ha detto come suo testamento alla fine dell’ultima udienza con giovani della sua vita, che fu appunto quella per il 40° dell’Agesci e il 50° del MASCI: “Il futuro del mondo e della Chiesa dipende anche dalla vostra passione educativa!” (23.10.2004). Perfettamente vero, vale per voi oggi pienamente!

*Il punto centrale: una speranza affidabile che dà senso alla vita*

Come i veri conoscitori dello scautismo hanno messo in luce, lo scautismo di Baden Powell ha una dimensione religiosa profonda e originaria, su cui le diverse fedi religiose si possono innestare. Anche Papa Francesco lo ha ricordato molto efficacemente nell’Udienza in Piazza San Pietro del 13 giugno 2015: “Quando una volta qualcuno chiese al vostro Fondatore ‘che cosa c’entra la religione con lo scautismo?’ egli rispose che ‘la religione non ha bisogno di entrarci, perché è già dentro! Non c’è un lato religioso del movimento scout e un lato non... L’insieme è basato sulla religione, cioè sulla presa di coscienza di Dio e sul suo servizio’ (2 luglio 1926)”.

Non tocca a me richiamarvi ora i punti di riferimento fondamentali dello scautismo: Legge, Promessa, Motto... sono sempre validissimi per l’educazione della libertà responsabile. Da

[Centro studi e ricerche AGESCI - 21.01.2017- Contributo al Convegno Quadri Assisi - p.F.L.s.j.](#)

una parte, il fatto di aiutare a capire fin da ragazzi la necessità di una norma per orientare la volontà verso il bene e il giusto, far crescere in una giusta sintesi fra disciplina e responsabilità, e farlo indicando *una legge che è formulata positivamente, come una serie di indicazioni e valori positivi e non di divieti*, è veramente meraviglioso! *Anche la fiducia positiva messa nel ragazzo/a, che lo/a sfida a dare il meglio di sé è una intuizione meravigliosa*: il primo articolo della Legge è *una molla formidabile per la crescita della responsabilità*. E quali grandi responsabilità lo scautismo è capace di affidare fin da un'età molto giovane: pensiamo ai capisquadriglia!

La crescita avviene con la progressione personale, la pista, il sentiero, la strada, fino alla partenza. Ma sappiamo bene che il discorso non finisce lì. Tutto è perché poi, dopo la partenza, possa continuare un cammino di impegno, di amore e di servizio lungo tutta la vita. Quale persona cerchiamo in fondo di educare noi scout e scout cristiani? *Una persona libera e responsabile, capace di impegnarsi per "un mondo un po' migliore" nella fraternità e nella pace, animata dallo spirito del Vangelo*. Il Progetto Unitario di Catechesi formulava così la "meta educativa" dello scout che giunge alla Partenza: "Vivere con la fede in Gesù Cristo,..., nel popolo di Dio, la Chiesa, dichiarando di voler compiere la propria 'missione' nella vita come risposta ad una personale chiamata di Dio, con un atteggiamento di 'fiducia nella vita', con spirito di 'servizio' e di 'libertà', con la certezza che lo spirito di Dio è presente in lui 'per fare un mondo un po' migliore di come l'ha trovato'" (n.17).

Scoprire che la vita ha un senso, che il mondo attorno a noi ha un senso, che la storia ha un senso! Questa è una illuminazione fondamentale che orienta e anima tutta una vita! Per questo la dimensione religiosa della vita con la sua declinazione cristiana è fondamentale: Dio Padre ama le sue creature, Gesù Cristo ce lo fa conoscere e incontrare e ci apre all'amore e al servizio nelle sue diverse dimensioni, lo Spirito ci accompagna lungo la strada di una vita che vale la pena di essere vissuta, che può essere difficile, ma in cui si possono fare cose e imprese grandi e belle. *Dobbiamo assolutamente avere la possibilità e la capacità di offrire ai nostri ragazzi una speranza affidabile*. Benedetto XVI concludeva così la sua bellissima Lettera sull'educazione: "Anima dell'educazione, come dell'intera vita, può essere solo una speranza affidabile. Oggi la nostra speranza è insidiata da molte parti e rischiamo di ridiventare anche noi, come gli antichi pagani, uomini 'senza speranza e senza Dio in questo mondo', come scriveva San Paolo ai cristiani di Efeso (2,12). Proprio da qui nasce la difficoltà forse più profonda per una vera opera educativa: alla radice della crisi dell'educazione c'è infatti una crisi di fiducia nella vita" (21.1.2008). Non c'è educazione possibile della persona se non con una speranza affidabile. *"Non lasciatevi rubare la speranza!"* grida continuamente Papa Francesco ai giovani del mondo.

*Vedere e custodire la creazione, imparare a pregare*

*"Uscire" per vedere di nuovo la creazione*. La visione della bellezza, la visione della creazione, con attenzione ai particolari (fiori, animali, uccelli... monti, tramonti, stelle –

cielo stellato, che è ormai quasi sconosciuto ai ragazzi di città - ... contemplazione della natura), suscitano il senso della meraviglia e la dimensione della lode del Creatore. Il bello contribuisce alla sanità mentale, alla finezza spirituale, a superare la volgarità: quanto è difficile crescere bene in un ambiente degradato e brutto, negli slum delle megalopoli e sui mucchi di immondizie! O anche solo in un ambiente eternamente affollato e confuso e pieno di rumori disordinati! Cerchiamo di dare degli squarci di esperienza di bellezza ai nostri ragazzi. Le creature parlano, sono parole, chi le dice queste parole che ci parlano? Cosa ci dicono le stelle in una veglia, in una notte limpida dalle profondità degli spazi siderali? Mistero e bellezza di Dio Creatore e Padre. Lo impariamo anche da San Francesco e dal suo Cantico "Laudato s'ì" fin da lupetti... Lo ritroviamo nelle pagine della Bibbia sulla Creazione e nei Salmi (il Salmo 104... rileggetelo!). E questa è la base imprescindibile per l'atteggiamento di conversione ecologica che Papa Francesco indica come assolutamente urgente e cruciale per salvare la nostra casa comune e un ambiente vivibile per la famiglia umana, e che egli lo riassume con la parola "Custodire". *Custodire la creazione*: coltivare la consapevolezza che il mondo non è fatto dall'uomo e che le creature hanno un valore in sé che va riconosciuto e rispettato e quindi non sono nella sua disponibilità prepotente irrazionale e arbitraria... E questo non è qualcosa di marginale per il destino di questo mondo: è cruciale, ne va della sua vita e della sua morte, e con esso delle possibilità di vita e della dignità dell'umanità. Quindi dobbiamo essere responsabili. Ma siamo "responsabili" se c'è qualcuno a cui sappiamo di dover "rispondere"; ma se non c'è un Creatore a chi dovremmo "rispondere" e perché? Rileggere la Scrittura ci aiuta molto a capirlo. Riprendiamo sufficientemente in mano seriamente il grande Libro con i nostri ragazzi?

Il discorso sulla bellezza e la responsabilità per la creazione, la contemplazione e la visione biblica del mondo mi porta a fare anche riferimento alla capacità di formazione alla religiosità e alla preghiera che lo scoutismo cattolico ha elaborato nel tempo con suoi strumenti specifici. Personalmente sono sempre stato impressionato dalla profondità con cui certi canti e certe preghiere si imprinono nella memoria e accompagnano la vita intera di chi è stato scout. E non a caso. Infatti le parole di non pochi canti che amiamo profondamente sono state scritte con molta intelligenza e saggezza da grandi personalità dello scoutismo (come alcune di quelle che ho già ricordato, il P. Sevin, il P. Paolino Beltrame, Don Andrea Ghetti e suo fratello Vittorio...), e certi canti evocano veramente un atteggiamento di vita e l'esperienza genuinamente spirituale di momenti fondamentali della vita scout, come la promessa, la partenza, la notte di campo (Canto della Promessa, Insieme, Al cader della giornata...). Come pure le preghiere principali della vita scout sono una sintesi molto ben pensata dei valori fondamentali che cerchiamo di far passare nella vita dei ragazzi, espressi esplicitamente e bene nella prospettiva della fede adatta alle diverse età. Dobbiamo farle ripetere e imparare a memoria, in modo che riaffiorino durante la vita dalla memoria profonda nei momenti in cui tutti prima o dopo risentiamo la necessità e il valore della preghiera. Posso testimoniare ad esempio che la "Preghiera del Capo" mi ha accompagnato fino ad oggi in tutte le responsabilità che ho avuto nella mia

vita. Il discorso potrebbe continuare e unirsi a quello della partecipazione liturgica alla vita della Chiesa: osservo solo che lo scautismo offre possibilità particolari di partecipazione attiva, concreta e creativa a certi eventi della vita religiosa delle comunità, come ad esempio la Via Crucis pubblica, da organizzare e animare, che ho sempre considerato una delle proposte più efficaci da fare alle comunità parrocchiali o di ogni genere.

### *Servire e incontrare*

Ma torniamo alle parole chiave della nostra esperienza scout e che sono anche parole chiave di Papa Francesco. Una assolutamente centrale ovviamente è *"servire"*. E *"servire con gioia"*. Pensare prima agli altri, fin da piccoli, essere sempre pronti a servire, e così imparare per tempo che c'è più gioia nel dare che nel ricevere. Contrastare da sempre la tendenza a presentare la crescita e la vita come ricerca di una "autorealizzazione" egoistica e autocentrata e che conduce alla delusione e allo scoraggiamento perché non si realizza mai... Fare l'esperienza di andare nelle "periferie" e conoscere le situazioni di povertà che insegnano ad avere il punto di vista giusto per valutare e giudicare la realtà del mondo e delle città in cui viviamo. Se è bene essere forti e sani è per essere utili, per mettere a disposizione degli altri i nostri doni. Fare capire il valore della gratuità, che è il valore centrale per contrastare "l'idolatria del dio denaro", contro cui giustamente si scaglia continuamente Papa Francesco. Beati i poveri, i miti, i misericordiosi, gli operatori di pace... Questa è la via della felicità che non delude. Libertà dalla schiavitù dell'aver... semplicità ed essenzialità di vita non tanto come austerità e padronanza autonoma di sé, quanto per essere liberi di donare e donarsi. Ancora più profondamente, il servire gratuito dev'essere intessuto di tanto amore, di intensità affettiva di compassione. Francesco ha inventato la parola *"misericordiare"* proprio per dire che il nostro agire deve imparare dalla misericordia del Padre che ci è insegnata concretamente da Gesù. Tutto l'anno del Giubileo è stato un battere e ribattere sul tema della misericordia che si manifesta nelle opere: opere corporali e spirituali, che sono poi i modelli concreti di servizio che possiamo mettere in pratica e insegnare in tante nostre attività.

In questa prospettiva anche *il valore dell'apertura fraterna all'incontro, all'amicizia*, è essenziale nella nostra formazione umana e cristiana. Siamo figli di un unico Padre. E ciò è preziosissimo oggi, quando l'accoglienza degli altri, dei migranti e delle persone di diversa cultura, quando la solidarietà con i poveri e i sofferenti è una delle sfide caratterizzanti della società in cui viviamo, in Italia, in Europa. Papa Francesco batte e ribatte su di essa e ne fa una delle linee identificative del cristiano. Non a caso un'altra delle sue parole chiave è *"incontrare"*, *"cultura dell'incontro"*, cioè dell'aprirsi veramente dell'uno all'altro, esponendosi e donando se stessi, non solo le proprie idee e le proprie parole, ma la propria vita vissuta. Naturalmente questo si prolunga nell'educazione al dialogo e alla pace in un mondo segnato da conflitti, diffidenze, paure, violenze e terrorismo e guerre. Il fatto di vivere in un mondo di questo genere ci arriva addosso continuamente attraverso immagini, notizie, atteggiamenti di rifiuto e diffidenza diffusi anche popolarmente e nelle famiglie. Perciò l'educazione al quarto articolo della legge, a un atteggiamento positivo

verso l'altro è fondamentale. "Ponti e non muri" è un motto che si può tradurre anche nella vita ordinaria delle nostre comunità e che possiamo lanciare ai ragazzi.

Per quanto riguarda l'atteggiamento verso le altre religioni, che per noi in Italia si vive in particolare con i musulmani, possiamo valorizzare la caratteristica che io chiamo "naturalmente ecumenica" dello scautismo. Penso che il fatto che lo scautismo non sia nato da un fondatore cattolico lo abbia reso e continui a renderlo naturalmente più capace di superare prospettive "confessionali" ristrette: ci dà un DNA universalistico e disposto ai rapporti interconfessionali e interreligiosi che è una grande risorsa per l'educazione alla pace, che è un'altra delle grandi sfide del mondo di oggi. Allo stesso tempo, la fede in Dio Padre di tutti e che vuole la salvezza di tutti, e in Gesù Cristo che muore per tutti, ci rende capaci di innestare su questa base universalistica - diciamo così "naturale" - una fortissima ispirazione d'amore ancora più alta e intensa, caratteristica del cristianesimo.

### *Conoscere Gesù e il suo Vangelo; la spiritualità della strada*

Naturalmente per noi tutto questo, sia la gioia della gratuità e del dono, sia la pratica dell'amore per gli altri sono intrecciati indissolubilmente con *la conoscenza di Gesù e l'ascolto del Vangelo*. Pagine del Vangelo da riprendere in mano e rileggere: diamo troppo spesso per scontato che i nostri ragazzi le conoscano a memoria, forse anche noi le conosciamo meno di quanto pensiamo. Quando è l'ultima volta che abbiamo preso in mano il Vangelo per leggerne personalmente una pagina? Aiutiamo le nostre ragazze e i nostri ragazzi a riprendere il Vangelo in mano, a rappresentare nelle nostre attività di espressione gli episodi della vita di Gesù in modo da viverli e farli propri identificandosi in essi? (Possono essere anche attività impegnative, non solo piccole scenette, ma vere "sacre rappresentazioni"...). Li aiutiamo ad avere una scelta personale di detti di Gesù, di parabole e di passi evangelici da tenere ben fissi come riferimenti per la loro intera vita? Francesco ritorna molto spesso su due passi del Vangelo di Matteo: le Beatitudini (cap. 5) e il Giudizio finale (cap. 25): il primo è la nuova legge di Gesù, il secondo è evidentemente "il protocollo" (così dice il Papa) in base a cui ognuno di noi sarà giudicato, in base a cui viene pesata alla fine la nostra vita: non si scappa, sarà così... Li piantiamo bene nella mente dei nostri giovani? Alla partenza li sanno a memoria o quasi, perché li accompagnino per tutta la vita? Ma ci sono anche i gigli del campo, ci sono i talenti, c'è il samaritano, c'è il perdono settanta volte sette, ci sono le Stazioni della Via Crucis, c'è il cuore aperto di Gesù in Croce. C'è tutto un repertorio evangelico ricchissimo e fondamentale che si accompagna naturalmente alla educazione scout e diventa un patrimonio per la vita quotidiana. "Porta in tasca o nella borsa il piccolo libro del Vangelo"... dice Francesco. Noi lo facciamo e lo insegniamo?

*"Camminare". Fare strada.* Bello: "fare" strada, farla con i piedi. Sappiamo benissimo quale valore educativo ha il camminare e quanto questo sia centrale in particolare nella branca rover-scolte. Qualche settimana fa mi sono imbattuto in una frase di un maestro di spirito assai saggio e sperimentato, che commentando la vita di pellegrino di sant'Ignazio di

Loyola e la sua esperienza spirituale scriveva: "perché ci sono cose che non si capiscono se non camminando davvero!". Sappiamo che è proprio così. Del resto la storia della salvezza è un cammino, da Abramo all'esodo dall'Egitto, a Gesù sulle strade della Palestina, alla strada degli Apostoli e di San Paolo, alle strade dei missionari coraggiosi del Vangelo, ma anche alla nostra vita personale come pellegrinaggio: la strada come luogo della scoperta e dell'incontro del nuovo... E' un mondo intero di esperienze umane e spirituali che si apre davanti a noi e risponde al desiderio innato di novità e di scoperta dei giovani. Lo scoutismo cattolico ha sviluppato *come nessun altro* la bellezza e la profondità di significati e di possibilità di crescita che la strada offre ai giovani. Non per nulla parliamo volentieri di "spiritualità della strada" e abbiamo una letteratura bella e affascinante su questo tema, dal vecchio libretto del Folliet a quello indimenticabile di Don Giorgio Basadonna. E oggi è la comunità della Chiesa che ha riscoperto il tema del pellegrinaggio fatto con i piedi (il Cammino di Santiago, ripreso da innumerevoli persone dopo il viaggio di Giovanni Paolo II a Compostella) e anche non cristiani e non credenti trovano tramite il cammino concreto un'apertura verso l'esperienza dello spirito e la trascendenza. Saremmo veramente imperdonabili se non sapessimo coltivare e portare innanzi questa eredità vitalissima di sintesi tra metodo scout ed esperienza cristiana che è il camminare con la sua dimensione di spiritualità.

### *Accompagnamento e discernimento*

Ma se c'è l'aspetto fisico concreto del camminare, c'è anche quello umano-personale del crescere della bambina/o, della ragazza/o, della/del giovane. E qui c'è allo stesso tempo il vostro camminare insieme, vicino, in dialogo con lei/lui. Qui la parola chiave nel linguaggio del Papa Francesco è "*accompagnare, accompagnamento*". L'educazione comporta l'accompagnamento, con intelligenza, amore, attenzione... perché? Perché la ragazza il ragazzo possa crescere cercando e trovando la sua strada. Il capo, la capo è una guida, un modello, ma non deve cercare di fare gli altri a sua immagine, non deve dominarli, ma deve farli crescere nella responsabilità e nella libertà perché possano imparare a scegliere quello che è giusto per la loro crescita, come persone capaci di amare, di servire, di dare il meglio di sé per grandi ideali.

"Accompagnare" prende tempo e pazienza. Francesco lo dice spesso agli educatori frettolosi, ai preti che pensano sempre di avere altro più importante da fare: "E' importante perdere tempo con i giovani, anche se annoiano perché sembra che dicano le stesse cose... Più che parlare con loro bisogna ascoltarli e dire anche soltanto una parola, come una piccola goccia, che sarà un seme e lavorerà dentro..." (5.1.2016), e dice loro che devono essere creativi, camminando con i giovani, essendo attenti perché i giovani cambiano coi tempi e ora non è più tanto il tempo delle riunioni con discussioni e parole, ma del fare, dell'inventare azioni con loro e coinvolgendoli: aiuto sociale, missione, servizio ai senzatetto... e aggiunge: "I giovani si sentono Chiesa quando fanno questo, anche quelli che forse non si confessano e non fanno la comunione, ma si sentono Chiesa. Tu mettili in cammino, poi forse si confesseranno e faranno la comunione, perché camminando il

Signore parla, il Signore chiama... Mentre camminano ti fanno domande a cui è difficile rispondere, che ti fanno tremare perché non sai come rispondere, perché sono inquieti, ma questa inquietudine è una grazia di Dio, ed è necessario farla camminare..." (ivi). Francesco ha una fiducia grandissima - per me sconvolgente e ammirevole - nella possibile dinamica positiva della ricerca dei giovani, ma ci chiede di accompagnarla con pazienza e con la nostra testimonianza, perché questa è più credibile delle parole da sole. La sua è una fiducia che è fondata sulla fiducia in Dio, nello Spirito Santo che è il primo accompagnatore, e che lui è convinto che c'è, perché Dio ama e non abbandona i suoi figli.

Noi abbiamo sempre insistito molto sulla progressione personale. Ora, lo stimolo che Papa Francesco rivolge ai giovani perché si muovano è forte e insistente. E' stato uno degli aspetti più evidenti dei suoi discorsi durante l'ultima GMG di Cracovia. "Cari giovani, non siamo venuti al mondo per 'vegetare', per passarcela comodamente, per fare della vita un 'divano' che ci addormenti; al contrario siamo venuti per un'altra cosa, per lasciare un'impronta. E' molto triste passare nella vita senza lasciare un'impronta. Ma quando scegliamo la comodità, confondendo felicità con consumare, allora il prezzo che paghiamo è molto ma molto caro: perdiamo la libertà" (Veglia, 30.7.2016). E continua: "Amici, Gesù è il Signore del rischio, è il Signore del sempre 'oltre'. Gesù non è il Signore del confort, della sicurezza e della comodità. Per seguire Gesù bisogna avere una dose di coraggio, bisogna decidersi a cambiare il divano con un paio di scarpe che ti aiutino a camminare *su strade mai sognate e nemmeno pensate*, su strade che possono aprire nuovi orizzonti, capaci di contagiare gioia, quella gioia che nasce dall'amore di Dio...Andare per le strade seguendo la 'pazzia' del nostro Dio che ci insegna a incontrarlo nell'affamato, nell'assetato, nel nudo...nell'amico che è finito male... Andare per le strade del nostro Dio che ci invita ad essere attori politici, persone che pensano, animatori sociali. Che ci stimola a pensare un'economia più solidale di questa. In tutti gli ambiti in cui vi trovate, l'amore di Dio ci invita a portare la Buona Notizia, facendo della propria vita un dono a Lui e agli altri. E questo significa essere coraggiosi, significa essere liberi!" (ivi). Lasciare il divano e calzare le scarpe del coraggio e della libertà... non lasciarsi rubare la speranza. E' un messaggio molto forte, lo stesso in fondo che Francesco aveva dato volentieri per telefono ai rover e scolte della Route di San Rossore il 10 agosto 2014: "Strade di coraggio...aperti al futuro". "La vita è vostra - diceva - è vostra per farla fiorire per dare frutti a tutti. L'umanità ci guarda e guarda anche a voi in questa strada di coraggio!". E' retorica? Sì, è una buonissima retorica, fondata sulla realtà della nostra esperienza pedagogica. Noi educiamo i nostri ragazzi a fare delle imprese, a proporsi e raggiungere con metodo obiettivi entusiasmanti e difficili, a raggiungere la cima di una montagna, a costruire ponti e antenne vertiginose, a fare delle cose che non si sarebbero immaginati di riuscire a fare e proprio così imparare a superarsi e andare 'oltre'. Ricordo le imprese in bicicletta che facevamo da ragazzi da Torino andando a Barcellona, Parigi, Oslo...con la nostra bicicletta, quando avevamo 13,14,15 anni. Ho una gratitudine enorme per i miei capi, perché non solo ci hanno fatto conoscere tante belle cose, ma soprattutto ci hanno fatto capire che

potevamo sognare, andare e arrivare molto aldilà di quello che ci immaginavamo. E' un insegnamento umano, ma se vissuto da cristiani è anche genuinamente spirituale. Apre gli orizzonti del servizio e della missione. Quanti esempi di eroi spirituali, di santi, possiamo imparare ad ammirare e seguire!

Questa è la nostra tradizione educativa. Se sfogliamo il bel libro di Piero Gavinelli sul Centenario la ritroviamo continuamente. Nel discorso di chiusura della 1° Route nazionale RS della Mandria del 1975, Giancarlo Lombardi diceva: "Viviamo un tempo di grandiosi mutamenti, di dubbi e di paure, ma anche di immense novità e speranze...La nostra scommessa è una scommessa in nome dell'uomo, è la scelta della fiducia contro la rassegnazione e il cinismo, è la scelta della speranza contro la rassegnazione" (p.271), e nella Presentazione Ottavio Losana e Cecilia Gennari scrivono: "Queste belle immagini che ci parlano di vita, di gioia, di impegno di servizio possono fornire una scintilla in più alla fiamma della nostra speranza, che è uno dei doni più belli che il Signore ci ha fatto: viviamo lo scautismo –e in particolare il nostro scautismo che da subito ci ha fatto respirare la bellezza e la bontà di Dio – come un meraviglioso atto di questa speranza". Sono parole di cui sorridere o non sono piuttosto attualissime?

Allora noi capi che accompagniamo nella loro crescita e progressione personale i nostri ragazzi dobbiamo aiutare ognuno di loro a capire che cosa Dio vuole, che cosa lo Spirito suggerisce loro attraverso i doni e i talenti che gli dà, le esperienze e gli incontri che fanno, le buone ispirazioni e i desideri che nascono in loro, gli ideali che li appassionano, gli innamoramenti che provano... Qui la parola chiave di Francesco è "*discernimento*": leggere i segni e le ispirazioni, distinguere quelle positive e buone da quelle negative o rischiose, e imparare e insegnare a scegliere e seguire quelle buone, e così orientare i passi della crescita e della vita... Nella grande tradizione pedagogica dei gesuiti, che nei secoli passati ha dato un profondo contributo all'umanesimo della cultura europea, è centrale il concetto di "cura personalis – cura della persona", cioè di attenzione non tanto al gruppo come tale e tanto meno alla "massa", ma ad ogni singola persona, ogni singolo giovane come realtà unica e preziosissima, da curare nella sua particolare ricchezza di doni e con le sue particolari difficoltà. Ho sempre pensato che la pedagogia dello scautismo sia, nella stessa linea, caratterizzata dal riconoscimento e dall'amore per il valore e la potenzialità meravigliosa di ognuno dei ragazzi che ci sono affidati. Ognuno, anche se più debole per certi aspetti. Educazione "non emarginante"! Quanto ne abbiamo parlato e quanto ci siamo interrogati su di essa già negli anni 70! Ed era giusto, perché ogni ragazzo, creato e amato dal Padre, ha un valore unico da riconoscere e da far crescere.

E qui vorrei aggiungere un pensiero sulla "diarchia", cioè sul fatto che nell'AGESCI i capi delle unità sono non solo un uomo o una donna, ma sono insieme un uomo e una donna. In diversi interventi di questo Convegno se ne è parlato. Io non ne ho parlato finora, ma questo mi sembra il momento giusto per farlo. Nell'AGESCI, che vive la coeducazione, è giusto e bello che l'accompagnamento e il discernimento che aiutano le nostre ragazze e i nostri ragazzi a crescere sia vissuto nella diarchia, da donne e uomini che collaborano

seriamente e sentono il bisogno del contributo dell'una e dell'altro proprio nell'aspetto più serio, profondo e delicato del servizio dei capi: aiutare ragazzi e ragazze a scegliere e trovare passo passo l'orientamento della loro vita.

### *Nella comunità della Chiesa*

E vengo alla conclusione. Il nuovo Sinodo che è stato indetto da Papa Francesco per il 2018 si intitola esattamente: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale", e il suo primo "Documento preparatorio" è stato presentato il 13 gennaio, è pubblico ed è disponibile per tutti. La parola "vocazionale", nel titolo, non vuol dire vocazione per diventare prete o religioso o suora. Anche queste sono vocazioni, ma vocazione è una parola più ampia: anche il matrimonio è vocazione. Per ognuno c'è una chiamata di Dio, per ogni persona piccola o grande in ogni parte del mondo c'è una chiamata personale del Padre, una "vocazione" e ognuno deve poterla riconoscere per rispondervi e così trovare davvero la via concreta perché la sua vita abbia senso e sia felice. Questo Sinodo quindi ci riguarda tutti, vi riguarda tutti direttamente come educatori, come accompagnatori e come maestri di discernimento per i nostri ragazzi e ragazze. Dobbiamo sentircene coinvolti anche già nel cammino di preparazione. E questo mi fa ricordare ancora un messaggio: gli scout non sono soli, sono parte della comunità della Chiesa: lo sono nelle parrocchie e nelle realtà locali, dove devono cercare di sentirsi una componente attiva della comunità, che offre un campo naturale di servizio e di partecipazione alla liturgia domenicale, ma lo sono anche a livello nazionale e – come in questo caso del Sinodo – o nelle GMG, a livello internazionale. E possono dare un contributo importante: la sintonia della nostra pedagogia con i messaggi di Papa Francesco è impressionante. Non dimentichiamocelo!

Per finire, vi invito a dire insieme ancora una volta la "Preghiera dei Capi", che ci deve accompagnare ogni giorno nel nostro servizio: "Fa, Signore, che io ti conosca... Amen"

*p. Federico Lombardi s.j.*